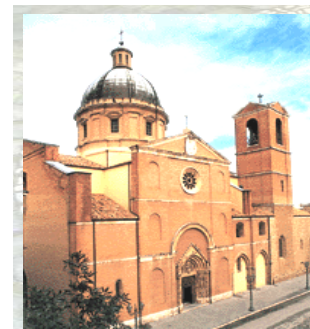


APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Liturgia delle ore: I settimana del salterio

GIORNI FERALI	GIORNI FESTIVI
Ore 07.45 LODI Ore 08.00 Santa Messa Ore 18.30 Santo Rosario Ore 19.00 Santa Messa	Ore 08.30 Santa Messa (Madonna del Carmine) Ore 09.30 Santa Messa in Cattedrale Ore 11.00 Santa Messa in Cattedrale Ore 19.00 Santa Messa in Cattedrale
CONFESSIONI	Martedì, Venerdì e Sabato: 16.00-17.30 Mercoledì, Giovedì e Sabato : 09.30-11.00
DOMENICA 10 APRILE 2011 5ª DI QUARESIMA	<i>Es 17,3-7; Sal 94 (95); Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42</i> Ore 11.00 Durante la S. Messa sarà amministrato il Sacramento della Cresima Ore 17.00 Via Crucis animata dalla Cappella Musicale "San Tommaso Apostolo" partendo dall'Oratorio del Crocifisso verso la Cattedrale
LUNEDÌ 11 APRILE 2011	<i>Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62; Sal 22; Gv 8,1-11</i>
MARTEDÌ 12 APRILE 2011	<i>Nm 21,4-9; Sal 101,2-3.16-21; Gv 8,21-30</i> Ore 21.00 Incontro formativo dei Catechisti
MERCOLEDÌ 13 APRILE 2011	<i>Dn 3,14-20.46-50.91-92.95; Cant. Dn 3,52-56; Gv 8,31-42</i>
GIOVEDÌ 14 APRILE 2011	<i>Gen 17,3-9; Sal 104,4-9; Gv 8,51-59</i>
VENERDÌ 15 APRILE 2011	<i>Ger 20,10-13; Sal 17,2-7; Gv 10,31-42</i> Ore 16.45 VIA CRUCIS e Santa Messa all'ORATORIO DEL CROCIFISSO VIA CRUCIS CITTADINA ore 20.30 partenza dalla Chiesa della Madonna del Carmine, percorrendo le vie della nostra comunità sino a Porta Caldari ove le Parrocchie cittadine si riuniscono per proseguire insieme il percorso verso la Cattedrale
SABATO 16 APRILE 2011	<i>Ez 37,21-28; Cant. Ger 31,10-12b.13; Gv 11,45-56</i> Ore 15.00 Scuola Catechistica Ore 16.00 Incontro dell'ACR Ore 16.30 MARCIA DIOCESANA dei GIOVANI
DOMENICA 17 APRILE 2011 DOMENICA DELLE PALME	<i>Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66</i> Eccezionalmente, solo per questa domenica, c'è una modifica nell'orario delle Sante Messe: Ore 08.30 S. Messa in Cattedrale Ore 09.30 S. Messa alla Madonna del Carmine



il Mosaico

frammenti di vita della Comunità Parrocchiale

**Parrocchia San Tommaso apostolo
nella Basilica Cattedrale**

Piazza San Tommaso - 66026 - Ortona
 ☎ 085/9062977 (parrocchia) - 085/9068085 (parroco)
 www.tommasoapostolo.it; email: tommasoapostolo@gmail.com

anno 2° n.28 del 10 aprile 2011

5ª Domenica di Quaresima

Introduzione

Gesù è in continua comunicazione col Padre. Davanti al sepolcro di Lazzaro afferma di sapere che Dio lo ascolta sempre. Tuttavia egli si commuove profondamente, fino alle lacrime, per la morte del suo amico. Questo incontro tra l'onnipotenza di Dio e il dolore umano è la fonte della nostra salvezza. Gesù è un canale aperto tra il Padre e l'umanità. Se da parte nostra possiamo affidare a Dio il peso dei nostri peccati, egli, da parte sua, ci riscatta dal dominio della morte.

Prima lettura - Ez 37, 12-14: *Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete.* Nello spirito che risollewa l'umanità dal sepolcro Israele sperimenta la cura il suo Dio che sempre, lungo il corso della storia, fa rinascere la speranza perduta.

Dal Salmo 129: *Il Signore è bontà e misericordia.*

Il salmista riconosce che se si considerassero le colpe l'umanità sarebbe destinata alla morte. Presso il Signore però sono l'amore e la misericordia.

Seconda lettura - Rm 8, 8-11:

Lo Spirito di Dio, che ha resuscitato Gesù dai morti, abita in voi.

Paolo ribadisce che il legame con Cristo salva dalla morte. Lo Spirito di Dio ha resuscitato Cristo dai morti, e risusciterà l'umanità in Lui. L'uomo, però, deve prima morire al proprio peccato e scegliere di corrispondere all'amore del Padre.

Canto al Vangelo: *Lode e onore a te, Signore Gesù!*

Io sono la resurrezione e la vita, dice il Signore,

chi crede in me non morirà in eterno.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo - Gv 11, 1-45: *Io sono la resurrezione e la vita.*

Gesù si commuove profondamente per la morte del suo amico Lazzaro. Egli soffre perché sa quanto sia fragile e piena di affanni la condizione umana. È proprio perché Gesù condivide il dolore che l'umanità è salvata. Facendosi come noi, Dio ci ha resi partecipi della sua vita eterna.

Probabilmente, quello che colpisce di più nella risurrezione di Lazzaro è il pianto di Gesù.

Colpisce, e certo noi condividiamo l'osservazione di molti dei Giudei presenti al lutto: *"Guarda come l'amava"*. Osservazione alla quale seguì quella malevola di altri che dissero: *"Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?"*.

La risposta a questa osservazione ce la dà Gesù: *"Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato"*. Queste parole ci dicono che il pianto di Gesù non poteva essere solo per la perdita dell'amico; esso si colloca su un orizzonte più vasto, su di una perdita più ampia e definitiva, quella di tanti che pur vedendo quel miracolo rimasero chiusi alla Verità decidendo di mettere a morte Gesù. Quel pianto riguarda le conseguenze di quel miracolo, che dà gloria a Dio, ma anche dà il via all'ostilità più assoluta del Sinedrio contro Gesù. Quel pianto non vive solo del dolore per l'amico Lazzaro, e più in generale per la morte dell'uomo, vive del dolore di sapere che la risurrezione di Lazzaro darà il via alla sua morte, che sarà *la sua glorificazione*, come dirà nella preghiera dell'ultima cena (Gv 17,1).

Gesù si trovava in quei giorni nel deserto di Giuda presso il Giordano, dove Giovanni aveva svolto la sua missione (Gv 10,40).

Gesù andò allora a Betania, un villaggio a tre km da Gerusalemme lungo la strada che conduceva a Gerico. Dunque, Gesù andò nella Giudea, dove l'ostilità nei suoi confronti era fortemente cresciuta, essendo alimentata dal potere del tempio.

I discepoli sanno che Gesù rischia la morte: *"Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?"*. Sanno che anche loro rischiano la morte, ma Tommaso con coraggio dice: *"Andiamo anche noi a morire con lui!"*. Generosità grande questa, ma fondata sulla forza che presumeva di avere e soprattutto viziata dalla prospettiva di morire con una spada in mano, combattendo.

Gesù non indietreggia vedendo profilarsi la sua ora. La sua morte, tante volte annunciata, non sarà per un'imprudenza, perché ha fatto degli errori, ma perché ha amato, perché è la Luce del mondo che non può stare nascosta.

Gesù partì due giorni dopo aver appreso della malattia di Lazzaro; prima è trattenuto presso persone che non poteva lasciare subito.

Giunto a Betania, ecco il miracolo della risurrezione di Lazzaro.

Di fronte al cieco nato che acquista la vista i suoi avversari si erano destreggiati sull'identità anagrafica del cieco, sulla sua cecità fin dalla nascita; avevano cavillato, messo in campo anche il principe dei demoni, che non può fare assolutamente i grandi miracoli che faceva Gesù. Ma ora un morto, in stato di avanzata decomposizione, come tutti ebbero modo di constatare dal fetore che uscì dal sepolcro, ritornava in vita. La putredine aveva lasciato il posto ad un corpo vivo e sano. Lazzaro era risuscitato; non si poteva cavillare su di una morte apparente; non su di una messa in scena da prestigiatore. Eppure, molti degli

astanti si indurirono e andarono dal Sinedrio perché Gesù fosse messo a morte. Ecco la ragione più profonda del pianto di Gesù.

"Guarda come l'amava", dissero in molti; vero, ma non compresero la piena ragione di quel pianto. E noi, fratelli e sorelle, dobbiamo vedere tutto di quel pianto, altrimenti corriamo il rischio di pensare ad un Gesù stordito di fronte alla morte dell'amico, a un Gesù che si lascia andare inerte, dopo avere gridato: *"Io sono la risurrezione e la vita"*, e prima: *"Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio"*. Il Vangelo non ci presenta un Gesù stordito, inerte. La narrazione del miracolo di Lazzaro, la più lunga delle narrazioni di un miracolo, ci fa entrare nel cuore di Gesù.

Il pianto davanti alla tomba di Lazzaro era dolore nel vedere come il miracolo della risurrezione di Lazzaro non avrebbe smosso tanti cuori, anzi quel miracolo li avrebbe ancor più induriti. Quel miracolo diventava un passo verso la croce, per morire e risorgere da morte al fine di dare la vita al mondo.

Aveva un'umanità perfettissima il Signore, innocente, immacolata. Sul suo volto si stampavano emozioni limpide. I suoi occhi avevano tutte le tonalità dello sguardo, in maniera perfetta: fulmineo e fulminante, tenero e dolce, lontano e orante, sicuro, penetrante. Un'umanità perfetta che aveva unita a sé la perfezione di Dio, e perciò perfettissima. Egli è il Figlio di Dio, riconoscibile anche se non avesse compiuto miracoli (Gv 4,48), ma miracoli fece per venire incontro alle nostre sofferenze e facilitarci il credere in lui (Gv 14,11). La fede di Marta era grande: *"Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo"*. Questa la fede della Chiesa; questa la nostra fede, per la quale viviamo e vivremo in eterno.

"Lazzaro, vieni fuori!", un grido che ha in sé la decisione di abbracciare la croce per dare la vita eterna (Gv 3,15; 3,36).

Il grido di Gesù è un grido rivolto ad ogni uomo, a ciascuno di noi.

Il nostro corpo, ci dice Paolo, è morto a causa del peccato, cioè del peccato originale. È morto perché tende a fare le opere del peccato; perché conosce i morsi della concupiscenza e conoscerà infine la morte.

Ma, chi è in Cristo ha nel suo cuore lo Spirito di Cristo, cioè lo Spirito Santo, che era, ed è, nel cuore di Cristo. E l'aver lo Spirito di Cristo vuol dire essere *uni* col Cristo. E lo Spirito di Cristo, che dà la vita ai nostri cuori, nel giorno della risurrezione, darà vita anche ai nostri corpi.

Siamo giustificati in Cristo, il peccato non è più in noi; resta la concupiscenza, che non è affatto un peccato, ma solo la conseguenza dell'antico peccato. Ma, dalla diuturna lotta contro il peso della carne, sul quale spesso agisce il Demonio, e il mondo, noi traiamo l'altrezza del premio che Cristo ci darà.

Chi non possiede lo Spirito di Cristo, dice ancora san Paolo, non appartiene a Cristo; non conosce Cristo. E se anche legge e studia la parola di Cristo, questa non è per lui parola di vita, che lo salva, ma diventa parola di condanna, perché egli rifiutando lo Spirito la oscura, la piega a dire ciò che la parola non dice.